

La Calabria e il 150° anniversario dell'Unità d'Italia

di Giuseppe Masi

La nostra Rivista, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ha creduto giustamente di riservare una sezione apposita all'avvenimento, offrendo, in questo modo, il proprio contributo scientifico a un evento fondamentale della nostra Italia.

Con questa attestazione, che tiene conto anche degli spazi nei quali opera uno strumento culturale, espressione di una regione pur sempre periferica, s'intende perseguire due obiettivi: utilizzare l'occasione celebrativa come opportunità per continuare a riflettere storicamente sulle nostre radici risorgimentali e sull'Unità italiana; seguitare nell'impegno di denunciare tutte quelle strumentalizzazioni che inficiano il processo di assimilazione della Calabria nel più vasto contesto della nuova nazione italiana.

Non è stata, quella della nostra regione, un'annessione con dubbi ed incertezze, ma essa, invece, è scaturita dall'apporto e dal sacrificio di molti uomini, di giovani rivoluzionari che "affrontarono spavalidamente persecuzioni, carcere, esilio e morte", e, nello stesso tempo, confermarono "il mito del calabrese fiero, indomito e orgoglioso, nei quali è netta la percezione della solitudine, che ne fa per l'appunto degli eroi solitari" (Cappelli).

La finalità essenziale di questa iniziativa è, pertanto, quella di salvaguardare la memoria dei nostri padri fondatori che, se anche non condivisa da tutti, non può, però, prestarsi all'uso e consumo del gioco politico, che si va facendo in una sorta di "calciomercato" dei personaggi e dei fatti del nostro passato.

Bisogna, pertanto, spazzare via l'"ignoranza storica" sull'Italia pre e post-unitaria, perché proprio questo pressapochismo, a volte accondiscendente verso accostamenti tra l'Italia di ieri e quella di oggi, che sono veri e propri esercizi di forzatura, porta, purtroppo, all'incapacità di costruire una memoria compiuta, una forza identitaria alla quale aggrapparsi o riflettere sugli errori passati. E noi italiani e calabresi, viceversa, abbiamo bisogno di questa memoria, di questa idea di nazione, di questo nostro mito

che ha dato vita all'Italia (Sorgonà), perché è necessario far capire quale posto occupa nella nostra coscienza il Risorgimento.

Ecco perché il 150° anniversario non deve essere visto soltanto come ricorrenza che vale solo un anno, ma esso deve svolgere una sua funzione: quello di essere ritenuto come l'occasione per una riflessione, attenta e corretta, da prospettare alle giovani generazioni, le quali, con animo sereno e con sentimenti democratici, possano, così, collocarsi di fronte alla storia di questa felice circostanza. E' il solo modo – come scrive Emilio Gentile – per far superare al paese la grave crisi di sfiducia nella propria esistenza.